



Fermati 19 leader di Solidarnosc intervista a Lech Walesa

Improvvisa ondata repressiva in Polonia. Diciannove membri della direzione nazionale di Solidarnosc fermati nell'imminenza di un'importante riunione a Danzica. Questi certamente avrebbero varato un nuovo programma di lotte. L'intenzione era stata anticipata pochi giorni fa da Lech Walesa stesso (nella foto), in un'intervista all'Unità che pubblichiamo quest'oggi. «Sarà una lotta pacifica. Dobbiamo rilanciarla al più presto»

A PAGINA 10

Il Papa ascolta a San Pietro i canti della Armata Rossa

canzoni popolari russe, tra cui la celebre Kalinka. Riferendosi alla «Sollecitudine nei socialisti», la Comunità episcopale italiana ha diffuso una nota. Dichiarazioni di Rosati, Formigoni e Acquaviva.

A ventiquattrore dalla presentazione dell'enciclica sociale «Sollecitudine nei socialisti», Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri a S. Pietro il coro dell'Armata Rossa, che ha eseguito in suo onore l'«Ave Maria» di Schubert e l'«Ave Maria» di Schubert.

A PAGINA 4

Nel matrimonio infedeli soprattutto le donne

20mila cittadini scelti con criteri statistici. I dati arrivi sono a pochi giorni di distanza da quelli, altrettanto a sorpresa, giunti dagli Usa, sull'onda delle polemiche per il film «Attrazione fatale». Ma gli uomini sono davvero più fedeli o sono solo più bugiardi?

Nel matrimonio il tradimento è donna. Il 68% delle mogli ha relazioni extraconiugali mentre i mariti infedeli sono appena il 32%. È il risultato di un'indagine demoscopica dell'Aies, condotta su un campione di

A PAGINA 8

Cecoslovacchia 40 anni fa: la prima «normalizzazione»

segno la fine del pluralismo che stava a base dei tentativi di avviare il paese lungo una strada di autonomo e originale sviluppo socialista. Inevitabile «normalizzazione»? Quanto pesò vent'anni dopo? E quanto pesa ancora oggi, in quel paese e in Europa?

Anno di amare ricorrenze, questo 1988, per la Cecoslovacchia, non soltanto il ventennale della Primavera di Praga ma anche il quarantennale della grave rottura politico-sociale che - appunto nel febbraio 1948 - segnò la fine del pluralismo che stava a base dei tentativi di avviare il paese lungo una strada di autonomo e originale sviluppo socialista. Inevitabile «normalizzazione»? Quanto pesò vent'anni dopo? E quanto pesa ancora oggi, in quel paese e in Europa?

A PAGINA 11

Editoriale

La proposta pci sul «governo di garanzia»

FABIO NUSSI

Non è più un gioco a due tra Dc e Psi il gioco è almeno a tre, il Pci è tornato pienamente in campo. È una verità inconfutabile che molti commentatori sottolineano, emersa dalla crisi politica e istituzionale che va, anche con tratti drammatici, allungandosi. E però l'espressione è inadeguata in quella parola «gioco» può nascondersi l'idea che è tutta manovrata, tattica parlamentare, marciamento stretto tra uomini e partiti politici. E allora anche il Pci «si butta», sgomitando per farsi un po' di posto. Non è così. Le parole pronunciate in questi giorni da Natta, da Occhetto dai massimi dirigenti comunisti, esprimono una valutazione convinta e meditata. Ciò che pensiamo è che si è stretto il nodo dei rapporti tra crisi politica e crisi istituzionale che siamo di fronte ad una grave sofferenza di sistema, del sistema democratico italiano, di quel complesso di regole che determinano non solo il funzionamento della politica, ma anche quello della società, pensiamo che sta saltando per aria quel patto che disciplina la lotta politica, e lo stesso conflitto sociale.

Ecco che torna il fantasma del «duello» tra Craxi e De Mita. Stanco e pallidissimo per un'intera stagione, fino alla vigilia delle elezioni politiche del '87, ha potuto magari tener banco, ha affascinato ed attratto settori di opinione pubblica. Ma non ha prodotto niente, se non la promessa della continua ripetizione della stessa scena su un teatrino politico troppo piccolo e periferico per contenere gli straordinari problemi che si trova di fronte la società italiana, e, aggiungiamo, la comunità mondiale, nella quale una nazione come la nostra non occupa certo un posto secondario.

Dc e Psi si trovano in debito di fiato. La loro difficoltà è una difficoltà strategica. Nella Dc lo scontro è aspro, ma ancora molto confuso il grande ventriloquo si agita, forse rimedita quella politica del «preambolo» che cancellò lo sforzo e il tentativo di Moro di aprire una «terza fase». Ma anche De Mita e la sinistra, che pur respingono l'idea della Dc «polo conservatore», e parlano di «alternativa», hanno dato consistenza solo formale alle loro intenzioni, al punto che in una guerra di trincea con il maggiore alleato di governo, non hanno più rintracciato quel più largo orizzonte nel quale vige la pari dignità tra tutti i partiti, il confronto programmatico senza pregiudiziali, le alternative reali, il rapporto aperto con i comunisti.

E il Pci? Continua a insistere sulla sua rendita di posizione. Un giorno sì e uno no dà fuoco alle polveri, ingaggia furiosi corpi a corpo, si lancia in azioni corse. Ma non considera abbastanza quanto sia irrealistico il sogno di uno sfondamento definitivo, la vittoriosa conquista finale della postazione centrale.

Fino a quando? Per aprire quali prospettive all'Italia? Quello che vediamo oggi è l'incattivarsi di un reciproco assedio. E temiamo certo quelle «situazioni» - come le chiamava Gramsci - di equilibrio prolungato a prospettiva catastrofica.

Perciò è stata avanzata la proposta di un «governo di convergenza programmatica e di garanzia istituzionale». Una proposta che non contiene nessuna pregiudiziale, neppure quella di una diretta partecipazione del Pci al governo, che però non può essere aprioristicamente esclusa. Non c'entra niente la «solidarietà nazionale», durante la quale un monocolore democristiano venne sostenuto dai voti comunisti e socialisti.

Consumate ormai storicamente tutte le formule - centriste, centrodestra, centrosinistra, solidarietà nazionale, pentapartito - e la necessità di aprire una nuova fase politica, e la stagione delle alternative, anche attraverso le riforme istituzionali, appare una urgente necessità nazionale e democratica, vitale per tutta la sinistra. A meno che pioggia il gioco d'azzardo di governi come l'ultimo, presieduto da Goria, e riletto per lo spazio d'un mattino. Governi-ponte, ponti verso il nulla.

CGIL-CISL-UIL

I risultati dell'elezione dei delegati La Fiom ottiene la metà dei voti

Gli operai della Fiat rilanciano il sindacato

La Fiom-Cgil sfiora la maggioranza assoluta nelle elezioni dei delegati alla Carrozzeria di Mirafiori, rinsaldando il seguito che aveva prima del 1980. Fim ed Uilm mantengono sostanzialmente invariata la loro forza, in una consultazione che ha visto il 90,7% degli operai recarsi alle urne. È un successo di tutto il sindacato, che blocca il disegno della Fiat di delegittimare i delegati in fabbrica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Hanno vinto gli operai. Sono andati a votare quasi in diecimila il 90,7 per cento delle maestranze, proclamando così chiara e forte la loro «voglia di sindacato», dimostrando che la Fiat non ha conquistato il «consenso» dei lavoratori come fa scrivere da alcuni giornali. Hanno vinto tutte le organizzazioni sindacali, la Fiom che sfiora la maggioranza assoluta dei voti, la Fim e la Uilm che mantengono praticamente invariata la loro rappresentatività. Soprattutto hanno vinto loro, i delegati, questi sindacalisti di fabbrica che molti consideravano figure obsolete, che la Fiat voleva delegittimare, privandoli di ogni potere negoziale, inculcando i lavoratori a rivolgersi alle gerarchie azien-

dall per i loro bisogni. È il responso politico che scaturisce dalle urne, aperte per la prima volta dopo otto anni, nella più grande fabbrica italiana, la Carrozzeria di Mirafiori. La Fiom ha ottenuto il 49,7 per cento dei voti, la Uilm il 33,2 per cento e la Fim il 16,1 per cento. Sono già stati eletti 51 delegati della Fiom, 35 delegati della Uilm e 17 della Fim. Rispetto al precedente consiglio di fabbrica, le proporzioni sono praticamente invariate. Restano da assegnare due delegati operai in ballottaggio e 12 deputati di impiegati e quadri.

«Siamo contentissimi del

nostro risultato - ha detto il segretario generale della Fiom, Angelo Airoidi - e ringraziamo i compagni e militanti che hanno lavorato in questi anni in condizioni difficilissime. Il voto non penalizza nessuno. I lavoratori chiedono un sindacato che spenda tutte le sue energie per tutelarli nel luogo di lavoro».

«Da Mirafiori - commenta il compagno Antonio Bassolino della Direzione Pci - viene un segnale di grande valore nazionale, per l'alta partecipazione al voto che è un importante fatto politico e democratico, per i risultati ottenuti dai sindacati e in particolare per l'indiscutibile successo della Fiom, che sconfigge il tentativo della Fiat di emarginarla e premia il paziente sforzo dei comunisti per ricostruire un tessuto unitario in fabbrica».

«La democrazia paga. Ora - dice il segretario della federazione torinese del Pci, Giorgio Ardito - il rapporto fra delegati e lavoratori dovrà far tesoro delle esperienze, ma anche degli errori del passato».

A PAGINA 13

Natta: il segnale che viene da Mirafiori

ROMA Il Pci non resterà a guardare i duelli tra Dc e Psi che rivelano tutto lo stato di confusione del pentapartito e i rischi di paralisi istituzionale. Lo ha detto il segretario comunista Alessandro Natta, parlando ieri a Genova. Il nostro intento, ha aggiunto, è quello di contribuire a creare le condizioni necessarie per rinnovare le istituzioni e per fare avanzare meglio eguaglianza e giustizia sociale. Si illude chi pensa che i lavoratori abbiano perduto la capacità di lottare. Dal voto a Mirafiori giunge un segnale. L'affluenza straordinaria dimostra che i sindacati sono in grado di recuperare rappresentatività e funzione. È un'illusione, ha detto intanto Achille Occhetto parlando a Catania, che una eventuale riedizione del pentapartito possa essere stabile. Una stagione politica si è consumata. La proposta del Pci - un governo di convergenza programmatica e di garanzia istituzionale - si rivolge alle forze che davvero vogliono aprire la fase delle alternative programmatiche. Le posizioni della Dc e del Psi vengono intanto spiegate dal vicesegretario dc Vincenzo Scotti e dal capogruppo socialista Gianni De Michelis in due interviste all'Unità.

CASCELLA, GEREMICCA e MICHENZI ALLE PAGINE 3 e 4

L'angosciante rapporto di un istituto statunitense Allarme degli scienziati: «Il mondo va verso il suicidio»

La vecchia Terra, ammalata e stanca, muore. Il rapporto dell'Istituto Worldwatch di Washington, fa un quadro agghiacciante dello stato di salute del pianeta: entro due generazioni il pianeta non sarà più abitabile. Occorrono almeno 150 miliardi di dollari all'anno. Dove trovare i soldi? Lester Brown, direttore dell'Istituto, ha individuato le risorse: ridurre le spese militari.

Inquinata, sottoposta alle spaventose sollecitazioni degli esperimenti nucleari, sovrappopolata, desertificata, soffocata da una cappa di smog che altera la successione delle stagioni, la vecchia Terra, lentamente, ma progressivamente, muore. L'allarme è partito ancora una volta, come ogni anno dal 1984, da un prestigioso istituto di Washington, il «Worldwatch Institute» le foreste sono in regresso e i deserti in espansione, i terreni si fanno sempre più «essusti», continuano a diminuire le specie animali e vegetali e si fa sempre più preoccupante l'assottigliamento dello strato atmosferico del-

l'ozono che protegge la Terra dai raggi ultravioletti. Ma questa volta il rapporto è ancora più nero rispetto a quello degli anni scorsi. Non c'è più spazio per i piccoli interventi settoriali, il Grande Ammalato sta davvero molto male. Il rapporto fa una previsione catastrofica. Se non ci saranno interventi definitivi, una seria inversione di tendenza nella «filosofia» industriale non ci sarà più la Terra, così come noi la conosciamo, entro due generazioni. Quello che stiamo per consegnare ai nostri nipoti, avverte il rapporto è un pianeta dove le acque saranno imbevibili, l'aria irrespirabile,

la terra arida e sterile, le stagioni non esisteranno più, i ghiacciai cominceranno progressivamente a sciogliersi e i raggi del Sole, privi della schermatura dell'ozono, saranno raggi mortali.

Il presidente del «Worldwatch Institute», l'ecologo Lester Brown, sostiene che c'è un solo rimedio se si vuole evitare che entro due generazioni la situazione ecologica della Terra raggiunga un livello di inquinamento da «non ritorno», irreparabile. «Bisogna spendere in programmi di conservazione dell'ambiente almeno 150 miliardi di dollari all'anno, i piccoli aggiustamenti sono inutili».

Le risorse non mancano. L'Istituto le ha individuate. Est e Ovest spendono circa 900 miliardi di dollari all'anno per gli armamenti e basterebbe quindi ridurre di un sesto le spese militari per finanziare un adeguato piano di intervento ambientale.

Una delle cause del crescente dissesto ecologico secondo Lester Brown, risiede nell'enorme debito estero dei paesi in via di sviluppo schiacciati da un debito di cui a malapena riescono a pagare gli interessi, questi paesi non sono in grado di riservare efficaci risorse per la difesa di un ambiente minacciato anche dal «boom» demografico. E le multinazionali fanno il resto, devastando interi chilometri quadrati di foresta, come avviene ad esempio, in Mato Grosso, una volta considerato il «polmone del mondo». Qualcosa di nuovo però oggi c'è, avverte il rapporto è l'interesse attivo che l'ecologia, scienza relativamente giovane, è riuscita a catalizzare intorno a sé. L'opinione pubblica ha preso coscienza del problema. Ma Lester Brown avverte che per cambiare gli indirizzi produttivi del mondo verso forme di produzione non inquinanti, il tempo stringe davvero. «Siamo la prima generazione alla quale spetta stabilire, grazie alle decisioni che prenderemo se la Terra debba restare o meno un luogo abitabile».

Un intervento nella polemica su Pci e stalinismo Napolitano: «Le critiche da fare a Togliatti»

Giorgio Napolitano interviene a proposito delle polemiche su Togliatti, dopo la rabilitazione di Bukharin. Il leader del Pci, nel momento in cui elaborava la sua teoria della «democrazia progressiva» era poi reticente sull'Urss. Anche dopo il 1956. Ma occorre invece analizzare il «partito nuovo», che è andato avanti e ora, uscito dai confini della tradizione comunista, lavora per una sinistra rinnovata e unitaria in Europa.

ROMA La rabilitazione di Bukharin - sostiene Giorgio Napolitano - dal Pci era stata da tempo considerata doverosa, necessaria. E da noi appartenente sollecitata. E quindi, adesso che la rabilitazione è giunta, non si possono chiedere revisioni al partito comunista per le aberrazioni dello stalinismo. Con altre questioni è giusto invece confrontarci. Ricordare ad esempio che, nel momento più oscuro dello stalinismo (e del fascismo), intorno all'Urss si raccolsero gli intellettuali liberali e antifascisti, e anche in Italia tra

moκραzia progressiva». Altri leader comunisti europei, come l'austriaco Fisher, molto per tempo testimoniarono (spesso con angoscia) i delitti dello stalinismo.

Ma da tempo le remore sono state superate e le «scelte di campo» compiute da Togliatti sono state ampiamente superate. Il Pci è uscito dai confini della tradizione comunista. Ora c'è da lavorare per una sinistra rinnovata e unitaria in Italia e in Europa, portatrice di una moderna ispirazione progressista e socialista, capace di favorire un'evoluzione positiva anche nei sistemi dell'Est e di raccogliere tutte le istanze di approfondimento e di ripensamento della storia politica culturale del Pci e del Psi, dell'intero movimento operaio europeo.

A PAGINA 23

La Nazionale si impone per 4 a 1 nell'amichevole di Bari Tutto facile contro l'Urss e Viali fa il sosia di Riva

BARI L'amichevole Italia-Urss si è rivelata per gli azzurri una simpatica goliarda. 4 a 1 il risultato finale a favore della squadra di Vicini. La nazionale è passata in vantaggio con Baresi su rigore dopo 7 minuti, è stata raggiunta dal sovietico con una punizione di Litovchenko, ed è andata nuovamente in vantaggio con una doppietta di Viali. Il risultato è stato completato allo scadere del secondo tempo con un gol di testa del neocapitano Bergomi. Protagonista una volta di più Gianluca Viali, autore di due splendide reti ma costretto a uscire dal campo dopo 45 minuti per una botta alla caviglia che lo «fermerà» per una settimana. Fra gli azzurri ha esordito Rizzitelli, il centravanti del Cesena.



Viali realizza il secondo gol per l'Italia, primo della sua doppietta

A PAGINA 27

Il predicatore sorpreso nel motel

NEW YORK A inchiodarlo c'è una foto che lo ritrae in un motel in compagnia di un'altegra donna. Niente di così grave se non si trattasse del reverendo Jimmy Swaggart il più famoso dei predicatori televisivi nella «cintura della Bibbia» degli Stati del Sud. Numero due della «maggioranza silenziosa», beghina e ultrapunita del padrone assoluto di un impero finanziario che col pretesto di predicare il Vangelo incassa 600.000 dollari al giorno, 150 milioni di dollari l'anno. Come si difenderà Swaggart? Raccontando della Maddalena? Non è detto che basti a placare i 13 anziani delle «Assemblee di Dio», il vertice dell'organizzazione che rappresenta circa 30.000 predicatori evangelici e 16 milioni di fedeli nunti a giudicare a porte chiuse a Springfield in Montana. Secondo voci filtrate dalla riunione si tratta di uno scandalo che potrebbe avere effetti ancor più dirompenti di quello che lo scorso anno aveva travolto Jim Bak-

ker e il Pti ed eretto si fa per dire, il seno della suocera Jessica Hahn agli onori del plebiscito centrale di «Playboy».

Le prediche del 52enne ministro pentecostale Jimmy Swaggart hanno un'udienza che viene stimata attorno ai 9 milioni di telespettatori negli Stati Uniti. Ma le sue performance vengono diffuse in altri 143 paesi. Lo avete visto anche in Italia se vi siete talvolta sintonizzati su Telemontecarlo. Quando si esibisce affolla stadi, non chiesette. La scorsa settimana ad una sua predica a Managua erano accorsi in 40.000. Il suo collega e amico Pat Robertson che

va travolto Jim Bakker, rischia di travolgere non solo il suo impero ma anche il suo collega e amico Pat Robertson che corre per la presidenza degli Stati Uniti. A denunciarlo è stato un predicatore concorrente, che era stato da lui rovinato nel 1986 con l'accusa di adulterio. Chi di spada ferisce.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

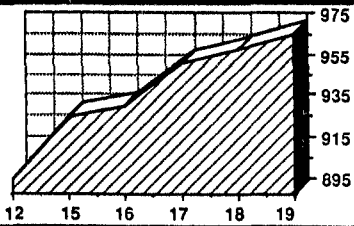
corre per la presidenza degli Stati Uniti ci farebbe la firma ad averne anche solo una parte ai suoi comizi elettorali. E quelli che lo ascoltano, a pagamento, nemmeno gratis non solo non danno l'aria di annoiati ma si mettono a piangere o dar segni visibili di raptus mistici. A far non solo piangere ma a far piangere folle immense sinora ne aveva visto solo un altro al mondo. Kim Il Sung in Corea. Come faccia resta un mistero. Perché Swaggart a differenza del pastore Robertson, del leccato Bakker dello spiritato Schuller del paolostopiano Oral Roberts che ricatta

raccolti per i bambini abbandonati siano finiti per il 90% a costruire la sua casa e quelle dei figli e dei nipotini ha diminuito le nemesse.

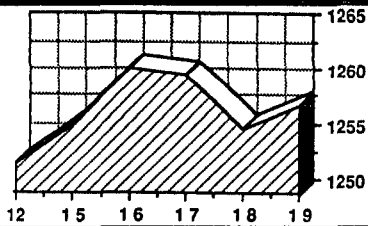
Ad accusare Swaggart è stato, come nella pubblicità televisiva, un suo concorrente, il reverendo Marvin Gorman di New Orleans. Per vendicarsi dell'accusa di adulterio che Swaggart gli aveva rivolto nel 1986, portando all'orlo del fallimento la sua Metropolitan Christian Life Church sino ad allora fiorente e redditizia. Swaggart è anche indicato come l'architetto dietro le quinte delle accuse di sesso con la segretaria e puntatone omosessuali che avevano costretto Jimmy Bakker a dimettersi dal Pti (Pray The Lord, prega il signore, o Prey The Lord, sgraffigna il bottino, come era stata ribattezzata nell'onda di satira «anti-fratres» degna delle migliori tradizioni medievali sul boccaccesco nei conventi che lo scandalo aveva suscitato). Come si dice, chi di spada ferisce

chi di spada ferisce. Ma da tempo le remore sono state superate e le «scelte di campo» compiute da Togliatti sono state ampiamente superate. Il Pci è uscito dai confini della tradizione comunista. Ora c'è da lavorare per una sinistra rinnovata e unitaria in Italia e in Europa, portatrice di una moderna ispirazione progressista e socialista, capace di favorire un'evoluzione positiva anche nei sistemi dell'Est e di raccogliere tutte le istanze di approfondimento e di ripensamento della storia politica culturale del Pci e del Psi, dell'intero movimento operaio europeo.

Borsa
Mib
nella
settimana



Dollaro
L'andamento
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Nel consiglio di fabbrica sono risultati eletti 51 delegati Cgil, 35 Uilm e 17 Fim

Sui risultati polemica Cisl Airoidi: «Hanno vinto i lavoratori, è la Fiat che ha perso»

Alla Mirafiori metà operai hanno scelto la Fiom

Hanno vinto i sindacati, tutti indistintamente. Hanno vinto gli operai, che hanno lanciato il segnale di voler contare di più, partecipando in massa al voto per i delegati. L'unica delusione è per la Fiat, che in un colpo solo vede svanire otto anni di sforzi per modificare la geografia sindacale nella più grande fabbrica italiana. È il chiaro responso delle elezioni nella Carrozzeria di Mirafiori.

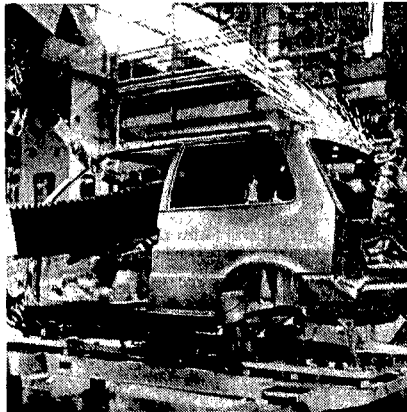
Fiom e Fim a pari voti. Qui si può fare un confronto con i 12 vecchi delegati: la Fiom ne aveva 70 (49,3%) e la Uilm 49 (34,5%) e la Fim 23 (16,2%). Come si vede, gli spostamenti sono insignificanti. Cambierà tuttavia la composizione del consiglio di fabbrica, perché altri 69 delegati, 23 per organizzazione, saranno designati dal sindacato, in virtù del nuovo regolamento che premia le minoranze.

Resta sospesa l'elezione dei 12 delegati degli impiegati, tecnici e quadri, tra i quali non è stato raggiunto il «quorum» di due terzi di votanti (sono andati alle urne 590 su 1.208, pari al 48,8%). L'urna è stata sigillata e saranno le segreterie nazionali a decidere che fare.

Vediamo come escono dai voti i protagonisti, cominciando proprio dalla Fiat, che non era affatto un spettatore neutrale. Fin dall'autunno 1980 aveva selezionato tra i lavoratori da espellere i militanti sindacali più attivi. Negli otto anni successivi ha cercato in tutti i modi di delegittimare i delegati, rifiutandosi di trattare con loro, invitando i lavoratori a rivolgersi per i loro problemi ai capi ed ai responsabili del personale di officina. Ora corso Marconi deve fare i conti con la realtà.

La Fiom per mezzo punto percentuale non ha la maggioranza assoluta. Potrebbe dire di averla in realtà raggiunta, perché ad iscritti Fiom sono andati molti dei voti su riga bianco e di quelli annullati perché aggiunti erroneamente sotto una lista (è il caso di circa 200 schede). «Hanno vinto i lavoratori» è stato il commento del segretario generale Angelo Airoidi - che non hanno penalizzato nessuno ed hanno invece chiesto con forza un sindacato che sappia tutelare nei luoghi di lavoro. Vanno accelerati i tempi della vertenza Fiat: ogni mese che passa l'azienda fa 300 miliardi di profitti ed in fabbrica si sta peggio. Bisogna

sottoporre la piattaforma ai lavoratori: se son maturi per eleggere i delegati, lo sono pure per decidere cosa chiedere alla Fiat. La Uilm ha beneficiato della maggior parte dei suffragi controllati dal sindacato aziendale Sida. «Il voto - ha commentato il segretario generale Franco Lotito - resituisce ai lavoratori Fiat quel ruolo di protagonisti della vita sindacale che era venuto meno otto anni fa. La Fim-Cisl è stata la sola a tentare una polemica sui numeri. «Siamo gli unici - dice una nota della sua segreteria nazionale - a crescere in percentuale ed in assoluto, passando da 23 a 41 delegati». Ma non dice che nel 41 ci sono 23 delegati nominati sulla carta per regolamento. In realtà la Fim è l'unico sindacato in cui alberghi un po' di delusione: non è stato sconfitto, ma non ha ottenuto il successo che sperava di conseguire come sindacato moderato in concorrenza con la Uilm.



«Un'esperienza da estendere»

TORINO. Antonio Bassolino della direzione del Pci ha rilevato che da Mirafiori viene un segnale di grande valore nazionale. «In primo luogo per l'alta partecipazione al voto, un fatto importante non solo dal punto di vista sindacale, ma politico e democratico. In secondo luogo per i risultati ottenuti dai sindacati e, in particolare, per l'indiscutibile successo della Fiom. Viene sconfitto il tentativo Fiat di marginalizzare la Fiom. Viene premiato il paziente sforzo dei comunisti della Fiom, della Cgil e del partito di ricostruire il tessuto unitario, regole che ridessero la parola ai lavoratori e la possibilità di esprimersi con il voto segreto».

«In una situazione che rimane difficile, come quella della Fiat, ha proseguito Bassolino, si riapre uno spazio per l'azione collettiva dei lavoratori e del sindacato. Il voto di Mirafiori incoraggia e spinge il sindacato ed il nostro partito a muoversi con coerenza e con forte impegno per costruire una chiara inversione di tendenza, una svolta rispetto agli anni scorsi. Per questo, si tratta ora di estendere in tutto il paese, innanzitutto nelle fabbriche e poi anche nel pubblico impiego, l'esperienza di Mirafiori, di costruire una nuova stagione di democrazia operaia. Il rilancio della democrazia operaia è infatti un aspetto decisivo della lotta per rinnovare la democrazia italiana».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Le cifre parlano chiaro, non si prestano ad equivoci e stracchiamenti. I risultati definitivi del voto per il rinnovo dei delegati nella Carrozzeria di Mirafiori, resi noti ieri mattina, dicono che hanno vinto i sindacati, senza distinzioni di sigla. Hanno vinto soprattutto i lavoratori, che hanno dimostrato di volere un sindacato attivo ed efficiente in fabbrica recandosi in massa alle urne: su 10.745 operai presenti nelle officine giovedì, hanno votato 8.746, vale a dire il 90,7 per cento. Le schede bianche sono state solo 109 e

le nulle 418. La Fiom ha rinascolato la sua posizione di primo sindacato con 4.591 voti, pari al 49,7%. La Uilm ha ottenuto 3.061 voti pari al 33,2% e la Fim 1.490 voti pari al 16,1%. Altri 77 voti sono stati espressi sul riga bianco in cui il lavoratore poteva scrivere un nome di propria scelta. Sono stati eletti 103 dei delegati designati da tutti gli operai. Ne sono toccati 51 alla Fiom (49,5%), 35 alla Uilm (34%) e 17 alla Fim (16,5%). Per due delegati si dovrà fare un ballottaggio tra candidati

Per Paolo Franco (Fiom Cgil) manca una precisa strategia industriale Il caso Italimpianti: nuove iniziative o smembramento?

«Questo piano-acciaio non sta in piedi»

Un piano terribile quello dell'Iri per la siderurgia pubblica: 25mila posti da tagliare, interi stabilimenti (Bagnoli, Campi, le ferriere torinesi) considerati in pratica solo cose di cui disfarsi. Lo shock è stato forte per tutti. A giorni si comincerà a discuterne in Parlamento. Come pensa di affrontare la situazione il sindacato? Lo chiediamo a Paolo Franco, segretario della Fiom Cgil.

EDOARDO GARDUMI

lineare un disegno più chiaro di politica industriale. Faccio un esempio. Prodi non può venirci a dire che sceglie di abbandonare la produzione di laminati piatti per l'esportazione in modo tale da ridurre le perdite, con l'intenzione di negoziare in seguito con gli industriali privati la possibile utilizzazione alternativa degli impianti che così risulterebbero penalizzati. Questa è la condanna a morte per Bagnoli, la pratica accettazione di una logica che porta solo a una riduzione dei volumi di produzione. Si potrebbe invece indicare già oggi l'uso au-

spicabile per Bagnoli, quali lavorazioni, per quali esigenze di mercato, in quale rapporto con i produttori privati. Se il piano Finsider dicesse queste cose, allora si discuterebbe di una strategia, risulterebbe chiara l'idea di industria siderurgica che l'Iri ha in testa per il futuro. Ma per ora non è affatto così.

Ma non è l'Iri che può dire quale ruolo compete all'industria privata.

Non può evitare di presentarsi sul mercato in posizioni di estrema debolezza. Prendi l'altro grande comparto siderurgico, quello dei prodotti cosiddetti lunghi, nel quale sono massicciamente presenti i privati. Il piano dell'Iri dice: io tengo Piombino, per tutto il resto e cioè Cogne, Valdarno, Sesto San Giovanni e Torino sono disposti a trattare a qualsiasi condizione. Ma è una politica industriale questa? Mettersi sul mercato, senza nessuna idea, dicendo di essere disponibili a tutto. E altrettanto senza aver risolto il problema della prima e spino-

sissima collaborazione pubblico-privati rappresentata dal Cogea genovese, i cui travagli sono un vero spauracchio per molti industriali privati. Per essere chiari: non abbiamo di fronte alcun disegno di politica industriale. Tutto sembra solo una fuga disordinata.

Molte responsabilità però dovrebbero essere attribuite al governo.

Naturalmente. È chiaro che la regia generale dell'operazione dovrebbe competere proprio al governo. Granelli ha promesso che farà fronte a questo compito e ha detto che avrebbe presentato un suo programma. Ma i tempi stringono e per quanto si capisce i ministri non si danno neppure a cercare soluzioni. Oltretutto è evidente che in giugno di fronte al tribunale della Cee dobbiamo arrivare limpidi e senza misteri, altrimenti tutto potrebbe risultare lavoro inutile, ogni ipotesi potrebbe essere frantumata.

E tutti i discorsi che si fanno sulla reindustrializza-

zione e sugli strumenti per ammortizzare le conseguenze sociali dell'operazione?

Anche qui c'è molto da discutere. Intanto c'è questa acida polemica sullo scorporo dell'Italimpianti. Io devo dire che l'idea di un unico polo impiantistico dell'Iri in sé è interessante. Ma il modo con il quale si è presa questa decisione lascia molti dubbi. Si è fatto tutto troppo in fretta e sulla scia di pressioni di altre finanziarie dell'Iri. Il rischio è anche qui che non si arrivi alla costruzione di una nuova realtà industriale, ma ad uno smembramento dell'Italimpianti per soddisfare appetiti di questa o quella lobby. Sarebbe davvero un esito miserabile.

Ci vorranno nuove leggi, altri interventi per le pensionamenti?

Certo, ci vorranno strumenti adeguati alla dimensione del problema. Nuove leggi di incentivazione per l'industria,

forse anche l'estensione di disposizioni già esistenti, penso a quelle per le aree terremotate. Ma anche iniziative che precedano e che l'Iri può assumere subito. Ci sono cose in cantiere, si possono fare a Napoli o a Taranto invece che per esempio a Nusco. Vedremo se l'Iri sarà capace di una qualche coerenza. Per i pensionamenti io credo che le disposizioni attuali siano sufficienti. C'è invece un altro tema da affrontare, quello delle relazioni industriali. Da anni nelle fabbriche ristrutturazione vuol dire peggioramento delle condizioni di lavoro. Bene, noi vogliamo che subito si affermi una logica contrattuale che garantisca a chi resta un lavoro come Dio comanda. Ciò vuol dire riduzioni d'orario (oggi si fanno quantità scandalose di straordinario), ripensamento dei rapporti tra salario e professionalità. Da molto tempo non ci si pensa più. Oggi non possono chiederci di pagare tanti prezzi senza offrirci scelte nuove su questo terreno.



L'Italsider di Bagnoli

ROMA. Questo progetto per l'acciaio sembra che non piega proprio a nessuno. E si può capire: è una vera e propria mazzata. D'altra parte bisogna chiedersi che altro può fare un gruppo industriale che perde mille miliardi all'anno, che non ha quasi più capitale ed è ormai a un passo dal fallimento. C'è qualche alternativa? «Sul fatto che ci voglia una cura drastica siamo tutti d'accordo. Sono 10 anni che si ristrutturano la siderurgia. Anche il sindacato vuole davvero, finalmente, farla finita. È necessario uno scollone? Discutia-

Il giudizio della conferenza dei lavoratori del partito

A Napoli i comunisti all'attacco «E' un grave errore chiudere Bagnoli»

Bagnoli è una priorità nazionale. Ai lavoratori del centro siderurgico partenopeo va la piena solidarietà del Pci. Nel contempo i gruppi parlamentari di Camera e Senato sono impegnati ad intervenire sul governo con l'obiettivo di ottenere il ritiro del piano Finsider e la riapertura del confronto sui destini della siderurgia pubblica e privata. A Napoli cresce la mobilitazione operaia sul caso Italsider.

produttivo non solo di Napoli ma dell'intera nazione. Questo è il fermo giudizio espresso in un ordine del giorno approvato ieri al termine della conferenza provinciale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti. Il caso Italsider è stato uno dei temi dominanti della discussione, alla quale hanno preso parte Gavino Angius per la direzione del partito e Fausto Bertinotti per la segreteria della Cgil.

Nel documento finale, dunque, insieme alle espressioni di solidarietà con la lotta dei metalurgici, è presente un fermo invito ai gruppi parlamentari del Pci affinché ottengano dal governo il ritiro del piano e la riapertura del confronto su una nuova ipotesi di

programma per la siderurgia. «I provvedimenti per Bagnoli vanno sospesi senza indugi», ha tagliato corto Angius accusando il governo di voler ripetere per la siderurgia gli stessi errori compiuti dieci anni fa con la chimica di base: non c'è la volontà di approntare un piano di settore ma semplicemente di smantellare l'industria esistente. Pertanto il Pci, a Napoli come a Roma, è pronto a dare battaglia. Bagnoli infatti è una priorità nazionale.

Nel corso della conferenza si è parlato anche dei progetti di grandi interventi urbanistici in tutto il territorio cittadino: centro storico, area flegrica, zona orientale. «Noi respingiamo l'idea -

Ristrutturazione siderurgica Per il ministro Granelli sono possibili «modifiche e integrazioni»

ROMA. Il ministro Granelli non esclude che il piano della Finsider per l'acciaio pubblico possa subire «modifiche e integrazioni», ma respinge la richiesta avanzata dai comunisti di bloccare subito l'esecuzione. Il titolare delle partecipazioni statali conferma poi la sua proposta di definire «sulla base di un impegno collegiale del governo, un programma di risanamento e di riqualificazione produttiva dell'intera siderurgia italiana nel triennio 1988-90». Granelli parla in particolare della ricerca di positive collaborazioni tra pubblico e privato, al di là di pure logiche di cessione.

Sul piano Finsider si esprime per la prima volta ufficialmente anche la Democrazia cristiana. L'on. Fracanzani, che è il responsabile economico, sostiene anch'egli l'opinione che sia necessario un piano nazionale e, a proposito dell'attività dell'Iri, ritiene che l'Istituto di Prodi debba assumere impegni di reindustrializzazione, ma non solo con affermazioni di principio, bensì attraverso precise indicazioni di settori, di iniziative, di aziende, di piani operativi. Per mercoledì Fracanzani ha convocato un'assemblea nazionale di esponenti del suo partito.

Confindustria e sindacati Patrucco rilancia l'idea del confronto sui temi fiscali

SONDRIO. La Confindustria non ha intenzione di aprire una vertenza antifisco, ma considera il dibattito su questi temi il tassello di un confronto più ampio destinato a prorogarsi fino al 1989 sulla riforma del costo del lavoro e del salario. Lo ha affermato il vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco a margine di un convegno organizzato dagli industriali valtellinesi in corso a Sondrio. «Occorre tenere conto delle condizioni degli altri paesi e riproporre nella nostra realtà, ristabilendo principi di equità non solo fiscale ma anche parafiscale, favorendo in questo modo anche in disvelamento dell'eco-

nomia sommersa». «Non ci interessa un grande patto parafiscale», ha aggiunto Patrucco soffermandosi sul problema della spesa sociale. «C'è in Italia un eccesso di assistenza - ha affermato - e troppi confondono la tutela del cittadino con l'eccesso di spesa corrente, che con la sicurezza sociale non ha nulla a che vedere». «Pizzinato dice che questa operazione - ha quindi proseguito Patrucco - riferendosi a recenti affermazioni del segretario generale della Cgil - prelude allo smantellamento dello Stato sociale. Non credo in questa interpretazione, ma bisogna saper distinguere tra burocrazia ed efficienza».

A Pescara manifestazione dei contadini comunisti



Oltre mille contadini hanno partecipato a Pescara ad una manifestazione indetta dal comitato regionale del Pci sui problemi dell'agricoltura. Con questa manifestazione, conclusa da Marcello Stefanini (nella foto), responsabile della sezione agraria nazionale, si è voluto protestare contro la politica agraria attuata dalla giunta regionale e dal governo centrale.

Corea del Sud aumenta il surplus commerciale

L'alto tasso di espansione raggiunto dalla Corea del Sud nel 1987 ha fatto registrare al paese un sensibile aumento del surplus commerciale che è arrivato a sei miliardi e 260 milioni di dollari. È il secondo anno consecutivo di bilancio degli interscambi chiuso con un surplus per la Corea del Sud, con un aumento rispetto al 1986 di quasi il 50 per cento, il volume totale delle esportazioni ha raggiunto i 47 miliardi e 200 milioni di dollari mentre quello delle importazioni ha toccato i 41 miliardi di dollari.

Banca Mondiale, al via l'aumento di capitale

I direttori esecutivi della Banca Mondiale hanno raggiunto un'intesa per un aumento del capitale generale della istituzione finanziaria internazionale. L'aumento, per 74,8 miliardi di dollari, dovrà essere sottoscritto dai paesi membri entro il 30 settembre. Il presidente della banca, Barber Conable, ha auspicato una approvazione urgente della proposta in modo da permettere all'Istituto di intensificare i prestiti ai paesi del Terzo mondo dal 14,2 miliardi di dollari annuali erogati finora a 20 miliardi di dollari entro i prossimi anni.

In arrivo la marca da bollo da 5000 lire

Vedrà presto la luce una nuova marca da bollo, quella da 5.000 lire. Lo stabilisce un decreto del ministero delle Finanze. Il nuovo valore s'è reso necessario per l'elevazione - stabilita dalla legge 477 del novembre scorso - da 700 a 3.000 e da 3.000 a 5.000 lire delle imposte fisse di bollo. La nuova marca reca una veduta di scorcio della fontana di piazza del Quirinale ed è stampata nei colori azzurro, rosso medio e rosso violaceo.

Wall Street sventato a Boesky?

Trading che ha scosso alle fondamenta il mondo finanziario americano. La denuncia parla anche di possibile attentato contro Michael Davidoff, un ex collaboratore di Boesky.

John Mulheren, un operatore di Wall Street, è stato arrestato ieri con l'accusa di detenzione illegale d'arma nel presunto intento di attentare alla vita di Ivan Boesky, il finanziere al centro dello scandalo di Insider.

Troppo vino la Cee vuole tagliare i prezzi di distillazione

Eccedenze di vino per 34 milioni di ettolitri sono destinate quest'anno alla distillazione obbligatoria: oltre 14 sono di produzione italiana, circa il 40% in più nei confronti dell'86-87. Di qui l'intenzione della Comunità di agire sui prezzi di sostegno dei vini da tavola che danno le maggiori eccedenze. Verrebbero colpiti i prezzi dei contratti di distillazione a lungo termine che, al momento, si collocano tra il 90 ed il 92% del prezzo di riferimento, riduzioni subirebbero anche i prezzi della distillazione preventiva ed infine, per la prossima campagna, quelli della distillazione obbligatoria.

50 sospensioni alla Fila di Biella

Il gruppo tessile Fila sospenderà dal lavoro, a partire da lunedì prossimo, 50 dipendenti addetti al settore dell'abbigliamento sportivo. Per loro è stata chiesta la concessione della cassa integrazione. La riduzione di personale è motivata con la necessità di risolvere, prima che si aggravino, una situazione aziendale di particolare difficoltà.

FRANCO MARZOCCHI